

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/12/2011 Avvenire - Nazionale	4
COMUNI, PROTESTA A FEBBRAIO «SERVE CORREZIONE DI ROTTA LASCINO A NOI IL GETTITO IMU»	
22/12/2011 Avvenire - Nazionale	5
Ici trasparente. Anche in piazza di Spagna	
22/12/2011 Il Secolo XIX - Savona	7
SINDACI DIVISI SUL BALZELLO-CONTRIBUTO, A SAVONA E FINALE SÌ, DA ALASSIO E VARAZZE NO	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	8
L'ente bilaterale e l'attività welfare	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	9
Verifica contabile con regole guida	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	10
Arresti e dimissioni, caos ad Alessandria	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	11
L'Irpef lombarda sale di 509 milioni	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	12
Il Senato «salva» i sindaci-senatori	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore	14
Per i bilanci preventivi tempo fino al 31 marzo	
22/12/2011 ItaliaOggi	15
I bilanci al 31 marzo	
22/12/2011 ItaliaOggi	16
Giudici di pace pagati dai sindaci	
22/12/2011 L Unita - Nazionale	18
«Ora inizia una fase nuova Lavoro e giovani le priorità»	
22/12/2011 La Padania	20
ATTILIO FONTANA: «L'ANCI BOCCIA LA MANOVRA»	

22/12/2011 La Repubblica - Nazionale	21
L'Ici Fondazioni e tennis club la capitale che non paga l'imposta sugli immobili	
22/12/2011 La Stampa - NAZIONALE	24
I sindaci senatori del Sud salvi grazie alla Lega	
22/12/2011 Il Giornale di Vicenza	25
I Comuni: «Acconto Irpef anticipato? Modificatelo»	
22/12/2011 La Prealpina - NAZIONALE	26
Province e Comuni all'attacco del governo «Ci lasci l'Imu, rinunciamo ai trasferimenti»	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	28
Ex carceri e antichi conventi diventano hotel e musei	
22/12/2011 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	29
L'Imu è più «leggera» sulla casa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

ANCI

COMUNI, PROTESTA A FEBBRAIO «SERVE CORREZIONE DI ROTTA LASCINO A NOI IL GETTITO IMU»

I Comuni chiedono al governo «un'inversione di marcia» attraverso una revisione del patto di stabilità interno e lasciando tutto il gettito dell'Imu ai Comuni. È stato il presidente dell'Anci Graziano Delrio, lasciando il ministero degli Affari regionali, a spiegare ieri che la Conferenza unificata con all'ordine del giorno il parere delle autonomie sulla manovra non si è svolta per l'assenza delle Province, ma i sindaci avrebbero dato «un parere negativo» sulle misure. «La manovra complessivamente aggrava le casse comunali con il taglio di 1,4 miliardi di euro -ha spiegato Delrio- e l'Imu è sostanzialmente un'imposta statale. Siamo molto preoccupati». C'è anche qualche «segnale positivo, ma serve una decisa correzione della rotta sul riordino istituzionale». Delrio ha inoltre chiesto che si proceda con la «revisione del patto di stabilità interno» per far ripartire l'economia. «La sfida è superare la logica dei trasferimenti e lasciare tutto il gettito dell'Imu ai Comuni», ha proseguito. Il presidente dell'Anci ha inoltre annunciato «una manifestazione a febbraio a Roma». Una assemblea degli amministratori locali dove si farà il punto «sull'applicazione delle misure della manovra, sulle richieste dei Comuni e sulle risposte dell'esecutivo».

Roma La struttura paga il tributo per un piccolo albergo e i locali affittati a uno studio di ingegneri I frati: ma quale business

Ici trasparente. Anche in piazza di Spagna

Dagli immobili dei lasalliani 90mila euro all'anno E gli utili dell'istituto De Merode aiutano molte scuole Dalla prestigiosa scuola fondi per strutture di sostegno a Scampia, Acireale e Cagliari
MIMMO MUOLO

DA ROMA M M Quando sente parlare di Chiesa che non pagherebbe l'Ici, a frate Carlo Conti quasi scappa da ridere. Un riso amaro, naturalmente. Perché a chi, come lui, ogni anno versa nelle casse del Comune di Roma circa 90mila euro, in ottemperanza alle norme su quella che un tempo era l'Imposta comunale sugli immobili e ora sta per diventare Imu, quelle false accuse rischiano di aggiungere la classica beffa al "danno". Fratello Carlo Conti è l'economista della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, l'ordine religioso fondato nel 1680 da San Giovanni Battista de La Salle che fin dall'origine opera nel mondo dell'istruzione. E a Roma, più precisamente nella centralissima Piazza di Spagna, i lasalliani hanno una delle loro scuole più prestigiose, l'Istituto De Merode, insieme con altre proprietà. «Naturalmente - spiega il religioso - per l'unità immobiliare che ospita la scuola, attività esente dall'Ici, non paghiamo nulla. Ma per le altre unità osserviamo scrupolosamente la legge». Gli altri immobili sono un piccolo albergo e alcuni locali dati in affitto a uno studio di progettazione ingegneristica di un'impresa edile. Risultato, ai fini dell'Ici, i 90mila euro di cui sopra. «Mi dispiace che chi ha lanciato questa campagna denigratoria contro la Chiesa, parli senza conoscere i fatti - afferma fratello Carlo -. Noi l'Ici la paghiamo secondo quanto stabilito dalle norme vigenti. Se poi c'è qualcuno che, spinto da uno spirito laicista, vuole cambiare le regole, cancellando alcune o addirittura tutte le aree di esenzione oggi esistenti, sappia che questo andrà a discapito dei più poveri». L'affermazione di fratello Conti potrebbe suonare sorprendente, soprattutto considerando che il De Merode viene comunemente etichettato come una «scuola per ricchi» e gli altri immobili si trovano in una delle zone più "in" di Roma. Ma questo è il classico caso in cui bisogna saper andare oltre le apparenze e guardare il quadro nel suo complesso. Con i suoi 800 alunni distribuiti tra elementari, medie, liceo classico liceo scientifico, il De Merode è infatti il capofila economico del sistema scolastico lasalliano, che comprende una quindicina di istituti in tutta Italia. «Gli utili della scuola di piazza di Spagna - sottolinea l'economista - vengono reinvestiti per sostenere l'attività di altre strutture educative, che accolgono allievi provenienti da famiglie disagiate, svolgendo così un servizio sociale di grande utilità». È il caso, ad esempio, della Comunità di inserimento "Casarcobaleno" di Scampia, a Napoli, dove al pomeriggio bambini e ragazzi che altrimenti starebbero per strada (con tutti i pericoli conseguenti) vengono assistiti gratuitamente per fare i compiti. Oppure della scuola materna, elementare e media gestita dai Lasalliani ad Acireale e aperta agli scolari segnalati dal comune o dai centri di assistenza sociale. Ma la mappa completa è molto più ampia e comprende anche una scuola di Pompei, il centro giovanile di Regalbuto in provincia di Enna, la Casa del Fanciullo di Monserrato, nei pressi di Cagliari, e altri istituti. I bambini, gli adolescenti e i giovani che frequentano queste strutture (spesso gratuitamente o pagando rette molto basse) lo possono fare anche perché esiste il De Merode di piazza di Spagna. Ecco perché, sottolinea fratello Conti, l'attacco alla Chiesa sull'Ici rischia di ritorcersi contro i meno abbienti. «Pensate a quali conseguenze porterebbe - afferma infatti il religioso - la chiusura delle nostre scuole. Sarebbe un danno per la società civile, dato che dovremmo licenziare professori e personale non docente, e anche per lo Stato, che dovrebbe assicurare l'istruzione anche agli allievi provenienti dalle scuole chiuse». Così, dunque, le apparenze rivelano la reale sostanza. E fratello Conti aggiunge un'ultima annotazione: «Noi continuiamo a credere nell'educazione. E se davvero volessimo fare business, in piazza di Spagna a Roma non ci faremmo una scuola».

VICENZA Dalla Chiesa diocesana 400mila euro l'anno La Chiesa diocesana di Vicenza paga oltre 400mila euro l'anno di Ici sulle strutture di proprietà, comprese le case di accoglienza dove vengono ospitati i ragazzi di Chernobyl, i profughi della Libia, bambini e famiglie in difficoltà. Parola del vescovo di Vicenza, Beniamino

Pizziol. Soffermandosi, poi, sulle proprietà delle parrocchie Pizziol ha aggiunto: «Se mi accorgo che un prete non la paga per una struttura che è a uso commerciale lo faccio pagare» e «deve farlo anche se nell'ex canonica ospita, a titolo gratuito, una famiglia che ha bisogno di aiuto».

TORINO L'arcivescovo Nosiglia: mistificazioni E d'ora in poi lo dimostreremo Sul tema Ici & Chiesa è stata fatta una campagna «mistificatoria». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «La Chiesa - ha aggiunto - paga l'Ici. Paghiamo milioni di euro dove ci sono lasciti e donazioni, insomma dove c'è un profitto. Mettere l'Ici sulle parrocchie e gli oratori, così come sugli enti e associazioni no profit, sarebbe come mettere una tassa sui poveri». Ai parroci, ha assicurato comunque Nosiglia, «quando faranno il bilancio ho detto di specificare di scrivere alla voce tasse anche la parola Ici per dimostrare che la pagano».

FIRENZE I radicali ammettono: la diocesi è in regola La campagna dei Radicali è approdata a Firenze, presentata martedì in Palazzo Vecchio dal segretario nazionale Mario Staderini. Nel mirino una serie di istituti religiosi che svolgono servizio di pensionato: il consigliere comunale Tommaso Grassi ha fatto qualche telefonata per chiedere il prezzo di una camera sostenendo di poter dire che quelle contattate svolgono un servizio alberghiero. Nessuno ha però verificato se gli istituti svolgano anche altre attività (assistenziali, educative, religiose...). Staderini ha dovuto ammettere invece che gli immobili della diocesi di Firenze risultano in regola con l'Ici Sono sempre di più le testimonianze della correttezza fiscale dei più svariati soggetti cattolici - diocesi, parrocchie, movimenti -. C'è però il rischio che si perda di vista il quadro complessivo, sia della normativa che della polemica, più volte rinfocolata ad arte. Ecco l'utilità del dossier online e accessibile dalla home page di www.avvenire.it. In esso troverete dati, commenti, lettere, storie e contributi multimediali.

Foto: Nella foto qui sotto, e ancora più in basso, l'ingresso dell'Istituto De Merode di piazza di Spagna, gestito dai Lasalliani I frati versano al Comune di Roma 90mila euro l'anno di Ici

I COMUNI STUDIANO SE E COME APPLICARE LA MISURA

SINDACI DIVISI SUL BALZELLO-CONTRIBUTO, A SAVONA E FINALE SÌ, DA ALASSIO E VARAZZE NO

Secondo il Comune di Savona potrebbe determinare un introito significativo, secondo l'Amministrazione di Finale, addirittura, costituirebbe una svolta per il turismo, naturalmente convogliando i fondi al settore, mentre Varazze e Alassio sono del tutto contrari. Si divide, il territorio savonese, sulla tassa di soggiorno aprendo un dibattito destinato a durare. «Si tratta di una ipotesi che abbiamo solo preso in considerazione - spiega Paolo Apicella, assessore al Turismo di Savona - pur tenendo presente che la città non consta di molti alberghi. La cifra non andrebbe a superare i due euro e daremmo la garanzia di reinvestire nel turismo tali fondi. Ma, in caso vengano prese decisioni, convocheremo un tavolo con albergatori e operatori coinvolti». Favorevoli anche a Finale. «Possiamo dire di parlare con cognizione di causa - spiega l'assessore al Turismo Nicola Viassolo - poiché già dallo scorso anno abbiamo invitato i turisti a versare un euro in cambio della Magic Card, che comprendeva numerosi benefit, dai bus navetta agli ingressi gratuiti nei musei sino agli sconti nei negozi per i visitatori. Con ottimi risultati. Se in futuro venisse estesa e resa obbligatoria tale forma di contributo potrebbe essere una risorsa preziosa, a vantaggio del turista che godrebbe di opzioni in più. Ma dovremmo vederla non più come una tassa, ma come un contributo». Contrari, invece, Andora, Alassio e Varazze. «Escludiamo la tassa di soggiorno in maniera più assoluta - dice Roberto Avogadro, sindaco di Alassio - considerando tale scelta come gravemente dannosa per il turismo. In un momento così difficile dobbiamo andare incontro a imprenditori e visitatori». La pensa così anche Giovanni Delfino, sindaco di Varazze: «Se avremo bisogno di fare cassa - dice - cercheremo altre vie, ma non graveremo sul turismo». Un no anche da Andora e dal sindaco Franco Floris, presidente della Commissione nazionale Finanze dell'Anci. «Facendo un ragionamento più ampio - dice Floris - la tassa ad oggi è applicata soprattutto nelle grandi città dove, coi fondi, si va a sgravare la pressione fiscale sui cittadini. Inoltre, senza entrare nel merito dell'autonomia comunale, facendo riferimento al nostro territorio credo che sarebbe opportuna una scelta unitaria, se non regionale almeno a livello provinciale».

Foto: L'assessore Viassolo con Gino Paoli

Lettera

L'ente bilaterale e l'attività welfare**OBBLIGATORIETÀ** Una circolare del Lavoro non pone limiti di perimetro alle tutele aggiuntive

In riferimento all'articolo del 6 dicembre «L'ente bilaterale fa welfare? La rinuncia pagata in busta» sulla circolare 7 della Fondazione studi consulenti del lavoro del 5 dicembre 2011, riferita al Ccnl degli studi professionali, sono opportune alcune precisazioni.

Prendo atto con soddisfazione che la Fondazione studi riconosca finalmente l'obbligatorietà delle tutele previste dalla bilateralità. Nel merito, però, la circolare si sofferma solo sull'eventuale obbligatorietà di versamento a Ebipro (Ente bilaterale nazionale per gli studi professionali), senza accennare nulla su Cadiprof (la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti degli studi professionali). La tesi sostenuta dalla circolare, secondo cui l'obbligatorietà all'adesione scatterebbe «solo ed esclusivamente laddove l'Ente preveda effettive tutele aggiuntive ai prestatori di lavoro di sostegno al reddito», è una forzatura della circolare ministeriale 43 del 2010. Questa non pone il limite che le cosiddette "tutele aggiuntive" debbano riferirsi a prestazioni di sostegno al reddito ma «una volta riconosciuto da parte del contratto collettivo di riferimento che una determinata prestazione (per esempio: un'assistenza sanitaria integrativa) rappresenta un diritto contrattuale del singolo lavoratore, l'iscrizione all'ente bilaterale rappresenta nient'altro che una modalità per adempiere al corrispondente obbligo del datore di lavoro. Sicché, dove previsto dai contratti collettivi, ogni prestatore di lavoro matura un diritto contrattuale di natura retributiva - alla stregua di una retribuzione aggiuntiva o integrativa - nei confronti di quei datori non aderenti al sistema bilaterale di riferimento che potrà essere adempiuto attraverso il riconoscimento di una somma o di una prestazione equivalenti a quella erogata dal sistema bilaterale». Queste conclusioni del ministero del Lavoro non limitano il principio all'attivazione di uno strumento a sostegno del reddito ma a una serie di misure/prestazioni aggiuntive a favore dei lavoratori secondo la genesi storica che ha portato alla costituzione di tali organismi.

Tra l'altro, l'ente bilaterale degli studi professionali ha istituito un fondo per il sostegno del reddito con un accantonamento di un milione di euro e sono in fase di regolamentazione i criteri di accesso, che permetteranno anche di assicurare, ai lavoratori del settore sospesi dall'attività lavorativa, il versamento di quanto dovuto a Cadiprof al fine di mantenere l'iscrizione nonché la copertura assicurativa per garantire le provvidenze previste a favore di tali lavoratori; ha attivato poi iniziative relative all'assolvimento dell'obbligo di informazione e strumenti di supporto in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché per la formazione prevista; iniziato infine a predisporre piani di formazione per gli apprendisti anche di concerto con le attività di Fondoprofessionisti.

Gaetano Stella

Confprofessionisti

Il documento dei commercialisti

Verifica contabile con regole guida

Patrizia Ruffini

La funzione del revisore dell'ente locale, dopo i nuovi criteri di nomina per estrazione, torna sotto i riflettori, questa volta con una guida utile allo svolgimento dei controlli che si addentra nelle materie delle spese di personale, indebitamento, organismi partecipati, patto di stabilità e agenti contabili. Con una serie di 15 documenti dettagliati, approvati ieri, il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) presenta i principi di vigilanza e controllo per la revisione, con cui si offre ai "guardiani" dei conti locali un manuale di riferimento. Dove trovano spazio anche i temi più classici del funzionamento e delle funzioni del revisore, le regole di comportamento, la programmazione, la gestione finanziaria, gli aspetti economico patrimoniali e della rendicontazione, gli adempimenti fiscali.

Uno dei capitoli caldi è il controllo sugli organismi partecipati, che abbraccia la verifica del modello di governance, il controllo della costituzione, le verifiche sul mantenimento, le cessioni delle partecipazioni societarie non conformi alle finalità istituzionali del l'ente locale. Le verifiche periodiche dell'Organo di revisione sulla gestione, prosegue il principio n. 14 dedicato alle partecipate, prevedono anche la verifica dei contratti di servizio, delle erogazioni e, al termine dell'esercizio, la conciliazione fra i crediti e i debiti riportati nel rendiconto dell'Ente locale con quelli rilevati nel bilancio d'esercizio dell'organismo partecipato. Le attività di revisione sono poi declinate per ogni organismo partecipato: istituzioni, aziende speciali, società controllate "in house" e società strumentali e società partecipate. Le verifiche dell'Organo di revisione si devono estendere, infine, ai limiti, ai compensi, all'interdizione dell'organo amministrativo nelle società non quotate e agli adempimenti comunicativi.

Anche nel capitolo sul patto di stabilità torna il tema dei rapporti finanziari, giuridici, contrattualistici e amministrativo-contabili tra l'Ente locale e gli eventuali organismi partecipati. Sul personale, altro capitolo critico per le responsabilità crescenti, focus su programmazione del fabbisogno, vincoli sulla spesa per le assunzioni, contrattazione integrativa e servizi esternalizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Comune. In carcere il ragioniere capo

Arresti e dimissioni, caos ad Alessandria

All'ora di pranzo arriva l'arresto del responsabile dei servizi finanziari, e all'ora di cena è la volta delle dimissioni dell'assessore al Bilancio (che mantiene però le deleghe alle partecipate). Si chiude così la giornata più caotica per il Comune di Alessandria, dopo che ieri lo stesso assessore, Luciano Vandone, e il sindaco, Piercarlo Fabbio, entrambi del Pdl, erano stati raggiunti da un avviso di garanzia per truffa allo Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio: gli stessi capi d'imputazione che hanno portato al Don Soria, il carcere della città Carlo Alberto Ravazzano, da gennaio responsabile della finanza del Comune.

A scatenare il caos su Palazzo Rosso, la sede del Comune, sono le indagini avviate dalla Procura della Repubblica e dalla Corte dei conti sul consuntivo 2010. "Aggiustato", secondo l'accusa, per far centrare gli obiettivi del Patto di stabilità ed evitare le sanzioni. Non più tardi della settimana scorsa, del resto, la Procura della Corte dei conti ha chiesto a Fabbio, a Vandone, agli altri componenti della Giunta e a i consiglieri di maggioranza di rifondare un danno erariale da 39,5 milioni di euro. A quanto emerso dagli interrogatori, inoltre, i maquillages contabili avrebbero interessato anche gli anni precedenti. Per domani sera è in programma un consiglio comunale che dovrebbe riapprovare consuntivo 2010 e preventivo 2011; ma tra arresti e accuse la situazione pare ormai fuori controllo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziaria regionale. Per il Pirellone tagli statali equivalenti

L'Irpef lombarda sale di 509 milioni

Vale 509 milioni di euro in Lombardia la rimodulazione dell'Irpef regionale gonfiata dall'aumento (retroattivo dal 2011) dello 0,33% imposto dal Governo Monti.

La Regione guidata da Roberto Formigoni (Pdl) è la prima ad arrivare al traguardo dell'approvazione della finanziaria locale 2012 dopo il varo del decreto «salva-Italia», e l'incrocio fra le due manovre ha creato ieri un piccolo giallo, risolto in serata da una precisazione del Pirellone.

Nelle prime tabelle diffuse dal consiglio regionale, infatti, si citava un aumento del 5 per mille, come se la Regione avesse voluto aggiungere un altro tassello all'incremento di pressione fiscale deciso a livello nazionale, ma la lettura della norma (e, a sera, la stessa precisazione) mostrano che non è così: in realtà, per seguire gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale (come imposto dalle manovre estive varate dal Governo Berlusconi), la Regione ha rimodulato le aliquote prevedendo anche un mini-sconto (dello 0,05%) per i redditi tra 15mila e 28mila euro.

Il piccolo alleggerimento, naturalmente, scompare a causa del +0,33% imposto a tutti a livello nazionale. Alla fine della giostra, in Lombardia si pagherà l'1,23% fino a 15mila euro, l'1,58% tra 15mila e 28mila e l'1,73% sopra. Risultato: un reddito da 10mila euro pagherà 123 euro (contro i 90 dell'anno scorso), uno da 50mila ne dovrà lasciare in Regione 865, invece dei 700 dovuti con le vecchie regole. Gli incrementi si sentiranno già dalle buste paga di gennaio, perché l'addizionale si paga nell'anno successivo a quello del reddito a cui è riferita: per i lavoratori autonomi, invece, l'appuntamento con il conto aggiuntivo è in calendario per giugno, insieme al saldo Irpef.

Per la Regione, invece, l'appesantimento dell'Irpef non si traduce in un bilancio più forte, perché lo 0,33% aggiuntivo è stato compensato da tagli equivalenti ai trasferimenti centrali. I conti lombardi del 2012 chiudono a quota 23 miliardi, di cui 17,150 (cioè il 75,6%) sono destinati al servizio sanitario.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incompatibilità. La Giunta per le elezioni non si adegua alla sentenza della Consulta: varrà soltanto nella prossima legislatura

Il Senato «salva» i sindaci-senatori

Pdl e Lega votano sì al doppio incarico di Azzollini e Nespoli - Proteste di Pd e Idv PARERI OPPOSTI Il 14 dicembre la Camera si era adeguata ai principi della Corte costituzionale Risolta la vicenda-Massidda: si è dimesso ieri da senatore

Eugenio Bruno

ROMA

Per un presidente della Provincia che abbandona il seggio a Montecitorio ci sono due sindaci che restano al loro posto a Palazzo Madama. È il copione sui generis che è andato in scena ieri, a distanza di qualche ora, in entrambi i rami del Parlamento. Con la Camera che ha accolto le dimissioni del leghista Ettore Pirovano e la Giunta per le elezioni del Senato che ha salvato il doppio incarico dei pidiellini Antonio Azzollini e Vincenzo Nespoli. Giudicando applicabile solo dalla prossima legislatura la "stretta" sancita due mesi fa dalla Consulta. Tutto ciò tra le proteste di Pd e Idv.

Se il tema è lo stesso, l'incompatibilità tra un incarico parlamentare e la guida di un ente locale, opposte si sono dimostrate le scelte delle due Camere. In mattinata l'assemblea di Montecitorio, con 360 voti a favore, 118 contrari e 3 astenuti, ha permesso al lumbard Pirovano di fare solo il presidente della Provincia di Bergamo lasciando lo scranno di deputato al suo collega di partito Fabio Meroni.

Poco dopo la Giunta per le elezioni di palazzo Madama ha invece votato contro l'incompatibilità tra le cariche di senatore e di sindaco, nonostante una pronuncia della Corte costituzionale vieti il cumulo delle poltrone quando si amministra un Comune con più di 20mila abitanti. Di conseguenza, i senatori Azzollini e Nespoli potranno restare sindaci, rispettivamente, di Molfetta e Afragola.

La sentenza in questione è la n. 277/2011 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 22 ottobre scorso) con cui la Consulta - chiamata a pronunciarsi su una legge del 1953 che impediva ai sindaci di candidarsi al Parlamento ma consentiva la trafila opposta - ha messo fine alla possibilità di indossare contemporaneamente la giacca da onorevole e la fascia tricolore da sindaco nei municipi con oltre 20mila abitanti. Tanto più che la manovra-bis di Ferragosto (DI 138/2011) ha stabilito l'incompatibilità, dal prossimo mandato, tra il ruolo di parlamentare o ministro e quello di amministratore dei municipi con più di 5mila abitanti.

Di tutto ciò non ha tenuto conto la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama che ha deciso di non adeguarsi ai principi stabiliti dai giudici costituzionali. Lega e Pdl hanno infatti accolto la proposta del pidiellino Alberto Balboni di applicare gli effetti di quella pronuncia solo a partire dalla prossima legislatura o per quei casi che si verificheranno da oggi in poi, in presenza cioè di un senatore che sarà eletto sindaco alle prossime amministrative.

La scelta ha mandato su tutte le furie l'opposizione. Idv e Pd hanno abbandonato i lavori per protesta. Incluso il presidente della Giunta, Marco Follini, che ha prima indetto il voto e subito dopo è uscito dall'Aula. «La vecchia maggioranza Pdl-Lega ha preso una decisione da "ancien regime"», ha spiegato l'esponente democratico che si è definito «sorpreso» nel vedere la Lega «attestata come un sol uomo a difesa della trincea dei sindaci di Afragola e Molfetta». Laddove un altro democrat, Francesco Sanna, ha fatto notare: «Ora abbiamo un diverso orientamento di Camera e Senato. Sarà possibile essere sindaco-senatore, ma non sindaco-deputato. Una cosa assurda».

Le parole di Sanna si riferiscono alla decisione presa dalla Giunta per le elezioni di Montecitorio che la settimana scorsa si era invece adeguata al parere della Consulta. Con effetto immediato sulle scelte di alcuni deputati: nei giorni scorsi, Nicola Cristaldi (Pdl) ha così preferito restare sindaco di Mazara del Vallo, mentre il leghista Luciano Dussin è tornato alla sua Castelfranco Veneto. Salvando peraltro il diritto al vitalizio secondo le vecchie regole ed evitando la stretta che partirà da gennaio, con l'estensione a tutti i membri e dipendenti delle due Camere del sistema di calcolo contributivo.

Sempre in tema di doppi incarichi va registrata la conclusione della vicenda di Piergiorgio Massidda. Il senatore del Pdl, noto alle cronache per essere uno dei pochi eletti in tutte le legislature della Seconda Repubblica, ha deciso ieri di lasciare Palazzo Madama. Da oggi sarà solo presidente dell'Autorità portuale di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I DOPPI INCARICHI

La sentenza della Consulta

Intervenendo su una legge del 1953 che impediva ai sindaci di candidarsi al Parlamento ma nulla disponeva sulla trafila opposta, la Consulta con la sentenza 277/2011 ha stabilito l'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare e quella di primo cittadino nei Comuni con oltre 20mila abitanti

La decisione delle Camere

La prima a esprimersi è stata la Giunta per le elezioni della Camera che il 14 dicembre si è adeguata alla pronuncia dei giudici costituzionali. Di diverso avviso la Giunta per le elezioni del Senato che ieri ha sancito il diritto dei senatori di cumulare, fino alla fine della legislatura, l'incarico con quello di sindaco

Foto: Sì al doppio incarico al Senato. L'aula di palazzo Madama

Enti locali. Via libera ufficiale della Conferenza Stato-Città alla proroga

Per i bilanci preventivi tempo fino al 31 marzo

Necessario avviare prima il fondo perequativo

Gianni Trovati

MILANO

Via libera ufficiale al rinvio del termine per i bilanci preventivi di Comuni e Province, che anche quest'anno slittano al 31 marzo (per ora) nel tentativo di superare le tante incertezze che ancora dominano il quadro della finanza locale.

La proroga (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) è arrivata ieri dalla Conferenza Stato-Città; il Viminale in pratica offre tre mesi in più per scrivere i preventivi, anche perché le prime carte si sistemeranno sul tavolo solamente nella seconda metà di gennaio. Oltre ai problemi di "visibilità" sul gettito effettivo dell'Imu e sugli effetti che saranno registrati in ogni Comune dall'obbligo di dividere con lo Stato metà dei frutti fiscali tratti dagli immobili diversi dall'abitazione principale, per scrivere i preventivi occorre sapere anche come sarà distribuito il fondo perequativo. Il decreto «salva-Italia» fa confluire nel fondo anche la compartecipazione all'Iva, che nel 2011 è stata distribuita in termini pro capite su base regionale, e occorre sapere come funzionerà in pratica la clausola di salvaguardia che lega l'assegnazione del fondo di riequilibrio al gettito Imu ottenuto da ogni Comune. Il provvedimento necessario alla distribuzione del fondo, secondo le previsioni degli uffici governativi, dovrebbe arrivare intorno al 20 febbraio.

Nel domino della finanza locale ogni tessera è legata a quella successiva, e il rebus del fondo di riequilibrio si intreccia anche con quello delle Unioni di Comuni. Il decreto sul fisco municipale, infatti, prevedeva una riserva di risorse per le Unioni, che non è stata tradotta in pratica (le quote sono andate ai piccoli Comuni a prescindere dalla presenza o meno delle Unioni), ma per il 2012 il problema si intreccia con le «alleanze obbligate» imposte agli enti fino a 5mila abitanti dall'articolo 16 della manovra-bis di Ferragosto. I sindaci sono tornati a chiedere di ripensare l'intero impianto delle regole sui piccoli Comuni, che sollevano più di un problema di applicazione, e per ora dal Governo è arrivata un'apertura al confronto ancora da verificare sul piano pratico. Nella Conferenza Stato-Città di ieri, infine, è stato approvato anche il mini-sconto per il Patto di stabilità 2011 nei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti: il tetto massimo dell'obiettivo scende dal 5,4% al 5,14% della spesa corrente (a breve sul sito dell'Ifel saranno disponibili i nuovi obiettivi 2011 dei Comuni interessati).

Saltata, invece, la Conferenza Unificata perché la delegazione delle Province non si è presentata, in segno di protesta contro la strada che conduce alla loro abolizione politica. Contro la manovra, comunque, affilano le armi anche i sindaci, che annunciano una mobilitazione per febbraio se non saranno accolte le loro richieste di modifica. Tra queste, oltre al taglio dei fondi e alla divisione dell'Imu con lo Stato, va segnalata sul piano tecnico la richiesta di riportare a fine anno il termine di pubblicazione delle delibere sull'addizionale Irpef.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manuale

01 | I PRINCIPI DEL CNDCEC

I 15 documenti approvati dal Consiglio nazionale dei commercialisti presentano i principi di vigilanza e controllo per la revisione dei conti degli enti locali: regole di comportamento, programmazione, gestione finanziaria, aspetti economico patrimoniali e rendicontazione, adempimenti fiscali

02 | LE PARTECIPATE

Le verifiche periodiche dell'Organo di revisione sulla gestione delle partecipate prevedono la verifica dei contratti di servizio, delle erogazioni e, al termine dell'esercizio, la conciliazione fra i crediti e i debiti riportati nel rendiconto dell'Ente locale con quelli rilevati nel bilancio d'esercizio dell'organismo partecipato

I bilanci al 31 marzo

Comuni, bilanci di previsione prorogati al 31 marzo. Via libera della Conferenza stato-città alla proroga del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2012 degli enti locali. La proroga era stata richiesta dall'Anci alla luce delle difficoltà riscontrate dai comuni, alle prese con un quadro normativo «non ben definito e stabile», in conseguenza delle modifiche all'assetto delle entrate comunali introdotte dalla manovra Monti.

Ecco cosa prevede il pacchetto giustizia approvato nei giorni scorsi dal governo Monti

Giudici di pace pagati dai sindaci

Soluzioni anche associate al taglio di strutture improduttive

I comuni dovranno pagarsi da soli gli uffici del giudice di pace se vorranno evitare i tagli introdotti dallo schema di decreto legislativo approvato venerdì scorso in via preliminare dal governo, che conta di eliminare le strutture meno produttive distribuite negli angoli più periferici del paese. E dal dl che tende una mano a famiglie e artigiani in crisi arriva una vera e propria stretta al giudizio civile (si veda ItaliaOggi del 17 dicembre scorso). Cominciamo dai giudici di pace, che rischiano grosso a vent'anni dalla legge di istituzione (la 374/91). L'attuazione della delega conferita al governo dalla legge 148/11 colpirà i meno produttivi fra gli 846 uffici del Gdp, di cui 165 costituiti presso sedi circondariali (che non saranno toccati), per un totale di 4.690 magistrati, a fronte di una dotazione organica di 4.700, 12 dirigenti e 4.125 unità di personale amministrativo assegnato in pianta organica. A cadere sotto la scure del guardasigilli, per ora, saranno 674 uffici con un bacino di utenza sotto le 10 mila unità che mostrano una produttività annuale pro-capite inferiore alla media nazionale rispetto capacità di smaltimento per singolo giudice (il valore-soglia è 568,3 l'anno). Dall'accorpamento delle strutture si conta di recuperare 1.944 giudici di pace e 2.104 unità di personale amministrativo. E oggetto della revisione sono soltanto gli uffici Gdp dislocati in sede diversa da quella circondariale. Non sarà più possibile che il bacino di competenza di un ufficio sia compreso in più circondari del tribunale ordinario, con inevitabili problemi di gestione. Entro 60 giorni dalla pubblicazione della black list degli uffici Gdp da tagliare, però, gli enti locali potranno scendere in campo anche in forma associata per evitare la soppressione. A una condizione: dovranno farsi integralmente carico delle spese di funzionamento ed erogazione del servizio giustizia nella relativa sede. Il comune, tra l'altro, dovrà mettere a disposizione anche il personale amministrativo necessario alle gestione dell'ufficio, formato ad hoc dall'amministrazione giudiziaria, che dovrà soltanto provvedere a determinare l'organico necessario del personale di magistratura onoraria. Senza difesa. Veniamo al dl sul processo civile. Davanti al giudice di pace sarà possibile difendersi da soli per le cause di valore inferiore ai mille euro, in linea con quanto avviene nell'Unione europea. «I testi di legge sono ancora in fase di limatura», fanno sapere da Via Arenula, e per questo né il governo né il ministero della giustizia li hanno ancora pubblicati. Ma dalla relazione illustrativa ai provvedimenti l'orientamento a «sfoltire» sembra chiaro e, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere del tutto confermato. Esborsi contenuti. Ecco, intanto, le modifiche all'articolo 91 Cpc: è aggiunto un nuovo comma secondo cui nelle cause in cui la parte può stare in giudizio personalmente (di cui all'articolo 82, comma 1, Cpc) l'ammontare delle spese, competenze e onorari liquidati dal giudice a carico della parte soccombente non potrà superare il valore della domanda. L'obiettivo, chiarisce una nota del governo, è eliminare il contenzioso seriale che spesso grava sugli uffici dei magistrati onorari «con gravi conseguenze in termini di costi e carichi di lavoro». Ancora, scatta la proroga di un anno per i magistrati onorari in servizio, con due obiettivi: procedere alla riforma organica della magistratura onoraria e completare l'attuazione della delega in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Work in progress. Cambia in corsa la spinta deflazionistica introdotta dalla legge di stabilità che prevede l'estinzione dei giudizi pendenti in cassazione contro pronunce emesse prima del luglio 2009 e di quelli pendenti in Corte d'appello da oltre tre anni (invece che due anni) qualora le parti non provvedano a presentare un'istanza di trattazione volta a confermare il loro interesse alla definizione del procedimento: viene meno, ora, l'obbligo della cancelleria di avvisare la parte, dato che c'è la difesa tecnica e dunque l'adempimento dovrà avvenire entro il termine perentorio di sei mesi decorrente dall'entrata in vigore della legge 183/11 (e non più, allora, dalla ricezione dell'avviso da parte della cancelleria; il periodo di sei mesi per la formulazione dell'istanza non si computa ai fini della ragionevole durata del processo). Soluzioni stragiudiziali. Potenziata la mediaconciliazione: la modifica alle norme sull'istanza di prelievo eliminerà alcune distorsioni verificatesi nella prassi. I capi degli uffici giudiziari avranno dovranno vigilare sull'applicazione effettiva della condizione di procedibilità prevista dall'articolo 5, comma 1,

del decreto legislativo 28/2010 e di favorire l'espletamento della mediazione su invito del giudice. E chi non partecipa al procedimento stragiudiziale si becca una sanzione applicata dal giudice con un'ordinanza non impugnabile e pronunciata d'ufficio dal giudice alla prima udienza di comparizione delle parti, invece che con la sentenza che definisce il giudizio.

L'INTERVISTA Vasco Errani

«Ora inizia una fase nuova Lavoro e giovani le priorità»

Il presidente dell'Emilia Romagna: «Per le Regioni positiva l'intesa sul trasporto locale. Dal Pd massimo impegno per l'equità e il Welfare» Patto sociale «L'esecutivo avvii un dialogo forte con sindacati e imprenditori altrimenti è difficile che ci sia il cambiamento»

SIMONE COLLINI

ROMA Le Regioni danno un giudizio positivo della manovra. Lo fa sapere al termine dell'incontro con il governo Vasco Errani, che spiega il parere favorevole soprattutto con l'accordo raggiunto sul trasporto pubblico locale e sulla rinuncia a tagli alla Sanità per il 2012. Il presidente della Conferenza delle Regioni apprezza l'«interlocuzione reale» sviluppata con l'esecutivo, ma non manca di sottolineare che adesso deve esserci «collaborazione» su determinate questioni, a partire dal lavoro, da una crescita «intelligente» e dal credito alle imprese. «Si tratta di questioni - dice il presidente dell'Emilia Romagna - nelle quali il rapporto tra le politiche nazionali e quelle territoriali è fondamentale». Soddisfatti dell'accordo raggiunto sul trasporto pubblico locale, presidente Errani? «È sicuramente un accordo importante perché per la parte ferroviaria, a causa del taglio del 75% delle risorse deciso dalla manovra del precedente governo, si sarebbe arrivati a un inevitabile blocco. Con l'attuale governo c'è stata una discussione difficile, ma ora è stato deciso di stanziare per il trasporto su ferro un miliardo e seicento milioni di euro. Siamo al livello minimo di sostenibilità, siamo sempre in una situazione di difficoltà complessiva, ma è sicuramente un passo avanti. E importante sarà il lavoro del tavolo tra governo, Regioni ed enti locali sull'insieme dei trasporti che abbiamo deciso di costituire. Ora bisogna infatti individuare le politiche necessarie per riqualificare il sistema». Basta l'intesa sul trasporto pubblico locale per dare un giudizio positivo? Da parte di Anci e Province non mancano le critiche... «Per i punti della manovra che attengono alle politiche regionali - l'accordo sul trasporto ma anche il fatto che non ci siano tagli alla Sanità per il 2012 - il giudizio è positivo. Rimane il fatto che complessivamente il peso della manovra su Regioni ed enti locali è pesantissimo ed è chiaro che avrà ripercussioni. Ma dobbiamo tener conto anche del fatto che questa manovra scongiura, su trasporto e Sanità, una situazione di totale ingovernabilità». Le Province hanno disertato la Conferenza unificata per protestare contro l'ipotesi di abolizione prevista dalla manovra e c'è anche l'intenzione di fare ricorso alla Corte costituzionale. Qual è la posizione delle Regioni su questo tema? «È una situazione molto complessa. Per quel che riguarda le Province noi chiediamo, e il governo è d'accordo, di convocare una commissione speciale sulla riorganizzazione complessiva della governance. Questo è un punto su cui dobbiamo aprire una discussione senza fare propaganda, per trovare il modo più coerente e serio di riformare il sistema». Ma come esponente del Pd che giudizio dà della manovra? «Intanto è bene ricordare che ci troviamo in questa situazione per responsabilità gravissime di un governo che ha portato il Paese sull'orlo del baratro. Poi si è costruito - e il Pd ha avuto un ruolo di protagonista un governo di responsabilità nazionale che ha dovuto subito affrontare serissimi problemi, a cominciare dalla perdita di credibilità internazionale e dalla forte insostenibilità delle manovre precedenti. Detto questo, il mio giudizio è che l'attuale manovra presenta sicuramente alcuni punti importanti». Per esempio? «L'impegno sulla lotta all'evasione. Bisogna fare di più, certo, ma già questo è un fatto importante. Quel che è stato fatto sui capitali scudati, a regime, è un segnale che mette la parola fine ai continui condoni che hanno devastato la fedeltà fiscale. Ci sono poi norme molto apprezzabili, come la defiscalizzazione per le assunzioni di giovani e donne. È chiaro che questa non è la manovra del Pd, su alcuni punti era necessaria maggiore equità. Si doveva anche realizzare una gradualità sulle pensioni. Ecco, su questi punti noi avremmo fatto cose diverse. Ma siamo in questa fase politica e l'impegno del Pd sarà massimo per rendere nei prossimi atti più equa l'azione del governo». Come giudica la discussione che si è aperta sul superamento dell'articolo 18? «Non mi sembra affatto questa la priorità. Auspico invece che il governo faccia una scelta chiara su quella che è la vera priorità, e cioè la necessità di avviare un dialogo forte, maggiore di quanto non sia oggi, con le forze sociali e imprenditoriali per affrontare i nodi fondamentali

di questo Paese. Che sono il lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, la produttività, il sostegno alle imprese attraverso il credito. È su questi temi che si gioca la sfida. Per cambiare è necessaria la forza di un patto sociale di qualità. Per questo è inutile e dannoso porre ora la questione dell'articolo 18». Diceva all'inizio che le Regioni hanno dato giudizio positivo sulla manovra: anche quelle governate da esponenti della Lega? «Sui due punti del trasporto pubblico locale e la mancanza di tagli alla Sanità il giudizio delle Regioni è comune. Fermo restando che sul complesso della manovra ci sono diversità di posizione». Come giudica la protesta fiscale contro l'Imu degli amministratori leghisti? «La Lega tenta di ricollocarsi come se fosse stata da sempre all'opposizione, ma non regge ed è insostenibile l'idea della protesta fiscale. In primo luogo perché l'Imu sta dentro l'impianto del federalismo fiscale. Ma a parte questo, in un Paese in cui la fedeltà fiscale è così bassa, incitare alla protesta è un errore gravissimo e una scelta irresponsabile. Comunque io non credo che con questo tentativo di recuperare gli spiriti più radicali della Lega sia possibile nascondere il fallimento politico di quel governo di destra, di cui la Lega è stata azionista di riferimento, che non ha dato nulla né al Nord né al Centro né al Sud».

Foto: Foto Lapresse

ATTILIO FONTANA: «L'ANCI BOCCIA LA MANOVRA»

ATTILIO FONTANA: «L'ANCI BOCCIA LA MANOVRA» «Il nostro giudizio sulla manovra resta molto negativo: sui comuni viene effettuato un nuovo, ennesimo taglio di 1,5 miliardi che si tradurrà in un taglio ai servizi per i cittadini. Inoltre l'Imu viene stravolta e da tassa federalista che era viene trasformata in tassa statale, cosa che non possiamo accettare. Chiediamo l'apertura di un dialogo dove si possa discutere anche di una revisione sostanziale del patto di stabilità che ci permetta di investire i soldi che abbiamo e di far ripartire l'economia, e di una tassazione federalista che lasci l'Imu ai Comuni». Lo afferma il sindaco di Varese, il leghista Attilio Fontana (foto).

LE TASSE DEGLI ITALIANI È la legge che lo permette. Ma basta guardare al caso Roma per farsi venire qualche dubbio Non solo la Chiesa: nel nostro paese l'elenco di chi è sollevato dal pagamento è lunghissimo
IL DOSSIER. La mappa dei privilegi

L'Ici Fondazioni e tennis club la capitale che non paga l'imposta sugli immobili

Tremila esentati. Ma non tutti sono senza fine di lucro Dalla Pfizer alla Telecom, dal Circolo canottieri Tevere Remo ai Figli del Littorio all'Unione produttori patate. Nella lista c'è di tutto: perfino podologi, fioristi e coniglicoltori

ANNA MARIA LIGUORI, GIOVANNA VITALE, CORRADO ZUNINO

ROMA - La Chiesa cattolica è la prima della lista. Ma in Italia l'elenco dei privilegiati che non pagano l'Ici è lunghissimo. Partiti, associazioni di categoria, sindacati, enti e fondazioni con funzioni sociali, scientifiche, di ricerca o culturali, centri studi e casse di previdenza: sono tanti, grazie alla legge 504 del 1992, ad aver approfittato in questi anni delle esenzioni fiscali. Epicentro del patrimonio non tassato, Roma. Dove il fenomeno, benché legale, è talmente diffuso e pervasivo da assumere il carattere dell'iniquità. E così mentre il governo reintroduce l'Imu sulla prima casa, rimangono liberi dall'imposta non solo le sedi di Pdl e Pd, Cisl, Uil e Confindustria, ma anche le loro articolazioni. Come spiegare, altrimenti, l'esenzione della sede sociale del Circolo canottieri Tevere Remo che al suo interno ospita open bar, ristorante, sale di lettura e biliardo? O il Tennis Club Parioli, dotato di 22 campi da tennis, tre per il calcetto e una palestra attrezzata? Basta dare uno sguardo alla congerie di organismi che nel corso del tempo ha chiesto e ottenuto di non pagare l'Ici grazie a una semplice autocertificazione: a Roma sono 2.800, proprietari in un modo o nell'altro di 3.500 immobili. E se il grosso dell'elenco è fatto dagli edifici di culto come le parrocchie (722) e le chiese (104), ma solo quelle che stanno su suolo italiano e non godono della extraterritorialità spettante agli edifici del Vaticano, discorso diverso vale per le confraternite trasformate in alberghi o bed & breakfast, per le 600 fondazioni politiche, bancarie, farmaceutiche (dalla Pfizer alla Telecom, passando per la dalemiana ItalianiEuropei, la Mediolanum di Doris e i Figli del Littorio che offrono borse di studio alla prole degli aviatori) e le 320 varie associazioni. Ci sono i produttori di bovini e gli allevatori di suini, i coniglicoltori, i podologi e i fioristi, c'è persino l'Unione per la produzione della patata, quella per la tutela dei cavalli da trotto, nonché l'istituto italiano alimenti surgelati.

CONGREGAZIONI E CONFRATERNITE Ufficialmente il patrimonio immobiliare della Chiesa al di fuori delle mura Vaticane, dunque esente da tributi, è contemplato negli articoli dal 13 al 16 dei Patti Lateranensi.

Comprende una serie di basiliche, conventi e palazzi (Dataria, Cancelleria e Propaganda Fide in Piazza di Spagna), oltre ad alcuni edifici che hanno progressivamente assunto il medesimo status: l'Università Gregoriana, gli Istituti biblico e orientale. Tuttavia il Concordato prevede speciali agevolazioni anche per le proprietà della Santa Sede e degli «enti ecclesiastici o religiosi». Questa definizione abbraccia anche quelle, tante, confraternite e congregazioni che ospitano attività commerciali: ristoranti, pensionati, persino hotel di charme. L'Istituto dei Fratelli di San Gabriele, per esempio, gestisce l'omonima casa d'accoglienza per visitatori e pellegrini in via Trionfale, «a 10 km dal Vaticano», recita la brochure che mette a disposizione una parte dei locali della Casa generalizia. Sono trenta le camere circondate da un parco con parcheggio per automobili e pullman, la presenza di una cappella la rende esente dall'Imu. Il piccolo Istituto suore carmelitane teresiane, in via Tasso, offre prezzi stracciati. O la Casa delle suore della Sacra Famiglia di Urgel, in via Dandolo, al Gianicolo: 25 euro la singola, 45 la doppia. E non paga l'Ici. FONDAZIONI POLITICHE È l'istituto dentro al quale finisce di tutto. Una "zona grigia" che alimenta il sospetto che le "fondazioni politiche" siano utilizzate come paravento per lucrare uno speciale regime fiscale e tributario. E così se i partiti sono Ici-free per legge, usufruiscono dello stesso trattamento anche gli spazi che ospitano scuole di politica e centri di ricerca. Perché non ci sono solo la Fondazione Fanfani, Iotti, Sturzo e Gramsci, ma anche la Fondazione Liberal (dal 2009 Liberal-Popolare) che vanta ben due immobili non tassati e, dice il sito, «ha natura politico culturale di orientamento liberalconservatore e teocon, è stata fondata ed è guidata

da Ferdinando Adornato, attuale deputato e coordinatore dell'Unione di Centro». Poi c'è la Fondazione ItalianiEuropei (voluta da Massimo D'Alema), la Cristoforo Colombo per le libertà presieduta dall'ex ministro pdl Claudio Scajola, la Libera Fondazione di Giustina Destro, berlusconiana pentita, la scuola Democratica fondata da Walter Veltroni, l'ex finiana FareFuturo ora guidata da Adolfo Urso, la Fede e Scienza del centrista Rocco Buttiglione, la Magna Carta del pidiellino Gaetano Quagliariello.

Senza dimenticare la Fondazione Willy Brandt, presieduta da quell'Ettore Incalza, già capo della struttura tecnica di missione dell'ex ministro Matteoli, invischiato nell'inchiesta sui Grandi eventi per aver beneficiato di 520 mila euro pagati dall'architetto Zampolini per conto dell'imprenditore Diego Anemone per l'acquisto della casa della figlia. CULTURA E RICERCA Non sono solo le Fondazioni politiche a non versare un euro nelle casse del Campidoglio. I colossi della farmaceutica come la Pfizer e la Serono vantano un immobile esente Ici a testa. Così le maison dell'alta moda che si occupano di cultura: Alda Fendi e Carla Fendi; Biagiotti, Capucci, Fontana. Ancora, la Fondazione Cecchi Gori. Gli istituti di credito (Bnl, Credito cooperativo, Banca delle comunicazioni) e grandi aziende come Telecom Italia. L'Astrid di Franco Bassanini svolge ricerche sulla riforma delle istituzioni e l'innovazione nella pubblica amministrazione, ed è esente dall'imposta.

Diversi immobili free seguono il filone produttivo: la Rete imprese presieduta da Giuseppe De Rita e la fondazione Ricerca e Imprenditorialità guidata dall'ex capo di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini. CENTRI STUDI Mondo variegato e potente. Il più blasonato è senza dubbio l'Aspen institute, i cui presidenti onorari sono Cesare Romiti e Carlo Scognamiglio, quello operativo è l'ex ministro Giulio Tremonti, il direttore generale è stato fino a un paio di settimane Marta Dassù, il neo-sottosegretario agli Esteri. Nel comitato esecutivo siedono, fra gli altri, il premier Mario Monti, i due Letta, Fedele Confalonieri e Romano Prodi.

ASSOCIAZIONI Onlus, certo, ma anche sigle che riuniscono appassionati delle più varie arti e settori di nicchia. Come l'Associazione nazionale allevatori del cavallo da sella italiano o i consulenti tributari. C'è l'Associazione romana cremazione e quella dei fioristi, l'Associazione nazionale allevatori razze charolaisee limousine, due tipi di bovini dal raro mantello bianco, oltre a vari gruppi di produttori ortofrutticoli. Il lungo elenco, 320 realtà, si chiude con "L'agricoltura è vita". (1. continua)

2800 GLI ENTI Sono gli enti che a Roma, a vario titolo, hanno chiesto e ottenuto l'esenzione dell'Ici in base alla legge vigente

601 LE FONDAZIONI Ci sono quelle politiche, le culturali e le civili. Nella capitale le sedi che le ospitano, quasi tutte nel centro storico, sono tax free

123 LE CONFRATERNITE Non soltanto le onlus.

Molti edifici tra quelli religiosi sono stati trasformati in hotel e B&B ma non pagano l'Ici

320 LE ASSOCIAZIONI Sono a vario titolo cittadine, regionali e nazionali. Le sedi spesso ospitate in immobili di pregio non sono tassate

PER SAPERNE DI PIÙ www.prefettura.it/roma www.finanze.it

I punti La legge L'Ici è l'imposta comunale sugli immobili, la tassa più importante per i comuni italiani. Grava sul valore del fabbricato. È stata introdotta nel 1992 dal governo Amato La prima casa L'Ici sulla prima casa è stata tolta dal Governo Prodi al 40% delle famiglie (e resa più leggera al restante 60%), quindi è stata definitivamente abolita dal governo Berlusconi nel 2008 Le norme Per gli immobili non abitativi c'è l'articolo 7 del decreto 504 del '92, rivisto dal decreto Bersani del 2006.

La difficoltà del testo ha costretto il dg delle Finanze a una circolare esplicativa (26-1-2009) L'esenzione L'esenzione dell'Ici vale per gli immobili destinati ad attività assistenziali, sanitarie, previdenziali, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. L'immobile deve essere di proprietà e non affittato Le attività Con la revisione della legge nel 2006 per ottenere lo sgravio Ici queste attività "devono essere non esclusivamente commerciali": così è stata possibile la giungla delle esenzioni La circolare La circolare del 2009 rafforza l'ambiguità sull'esenzione Ici. Dice: "L'immobile deve essere utilizzato da un ente non commerciale". Poi: "Gli immobili non devono avere esclusivamente natura commerciale"

Foto: NEL MIRINO Sono tremila gli enti esentati dall'Ici: il caso Roma non riguarda solo la Chiesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI CASTA SULLA DIFENSIVA

I sindaci senatori del Sud salvi grazie alla Lega

Cariche compatibili: i lumbard votano insieme al Pdl Pd e Idv lasciano l'aula: "Hanno gettato la maschera" A ottobre anche la Corte Costituzionale aveva bocciato il doppio ruolo
GRAZIA LONGO ROMA

Altro che guerra ai privilegi della casta, ancor più se da «Roma ladrona» in giù. La Lega nord non solo si ricompatta con il Pdl, ma salva pure la poltrona a due sindaci meridionali. Quella dei senatori Marco Azzolini e Vincenzo Nespoli, rispettivamente primi cittadini del centro-destra a Molfetta e Afragola. Lega e Pdl, avversari in Aula sulla manovra finanziaria, si sono nuovamente alleati nella Giunta per le elezioni del Senato pur di difendere il cumulo degli incarichi e hanno votato contro l'incompatibilità tra la carica di senatore e quella di sindaco di Comuni con più di 20 mila abitanti, stabilita invece dalla Corte costituzionale ad ottobre. E al di là del dietrofront che suona anche come uno schiaffo istituzionale nei confronti della Consulta -, il Carroccio brilla per atteggiamento quanto meno contraddittorio. Il 14 dicembre la Giunta per le elezioni della Camera aveva infatti deciso l'incompatibilità tra la fascia tricolore ed il seggio a Montecitorio. Tant'è che ieri, mentre al Senato il Carroccio sosteneva la tesi della compatibilità, alla Camera approvava le dimissioni del deputato leghista Luciano Dussin, che ha preferito mantenere solo l'incarico di sindaco di Castelfranco Veneto. Anche in questo caso, peraltro, la lotta ai vantaggi della classe politica è solo propaganda poiché, se non si fosse dimesso subito, Dussin avrebbe dovuto attendere sette anni per il vitalizio. Al Senato, intanto, il voto compatto dei fedelissimi di Berlusconi e Bossi ha scatenato la reazione indignata dell'opposizione. Pd e Idv hanno abbandonato l'aula, compreso il presidente della Giunta, Marco Follini che ha indetto il voto ma è poi uscito. «La vecchia maggioranza Pdl-Lega ha preso una decisione da ancien régime - stigmatizza Follini - . Mi sorprende, inoltre, vedere la Lega attestata come un sol uomo a difesa della trincea dei sindaci di Afragola e Molfetta». Felice Casson, vicepresidente del gruppo Pd al Senato e componente della Giunta rincara la dose: «Siamo di fronte a una decisione vergognosa che ci fa tornare ai tempi di Berlusconi. Esigenze di trasparenza, correttezza e funzionalità delle cariche pubbliche imponevano alla Giunta di ribadire quanto sancito dalla Corte costituzionale. Così non è stato». E sulla Lega aggiunge: «Alla Camera sostiene una tesi e al Senato un'altra, nei territori attacca la politica e in Senato difende le poltrone dei sindaci di Molfetta e Afragola» Anche Francesco Sanna critica «la pervicacia dei colleghi di Lega e Pdl: ora abbiamo un diverso orientamento di Camera e Senato. Sarà possibile essere sindaco-senatore, ma non sindaco-deputato. Una cosa assurda». Sul significato politico della posizione della Lega interviene Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato: «Ha svelato in tre mosse il suo inaccettabile doppio gioco, del tutto demagogico, di Lega di lotta e di governo. Alla Camera, con analoga iniziativa, il Carroccio si è espresso, insieme alla vecchia maggioranza, per il rinvio del giudizio su Cosentino. Un modo come un altro per massimizzare il profitto: tenersi stretti i vecchi alleati di governo, ma tornare Lega di lotta e opposizione sul territorio. Un comportamento irresponsabile che gli elettori sapranno giudicare con saggezza». La sentenza della Consulta superata ieri dalla Giunta del Senato varrà solo dalla prossima legislatura o per quei casi che si verificheranno da oggi in poi, ovvero nel caso in cui un senatore dovesse essere eletto sindaco alle prossime amministrative.

Foto: Poltrone salve: i sindaci di Molfetta e Afragola potranno mantenere l'incarico di senatori

RICHIESTA DELL'ANCI

I Comuni: «Acconto Irpef anticipato? Modificatelo»

ROMA Ripristinare il termine originariamente previsto al 31 dicembre di quest'anno per la pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia delle delibere comunali di aumento dell'acconto comunale Irpef in quanto l'anticipazione di dieci giorni introdotta dal decreto legge 201 del 6 dicembre rende la cosa sostanzialmente impossibile per i Comuni. È quanto chiede, in una lettera inviata al ministro dell'Economia Mario Monti, il presidente dell'Associazione dei comuni italiani (Anci) Graziano Delrio. A rendere impraticabile la pubblicazione entro i termini previsti sono, come scrive Delrio, i tempi tecnici che lo stesso ministero si è riservato per la pubblicazione (sette giorni) e quelli necessari alle amministrazioni locali per la convocazione dei Consigli comunali chiamati a decidere sulla questione. Delrio segnala anche che l'eventuale mancato rispetto dei tempi previsti per la pubblicazione delle delibere ha ripercussioni sulla parte dei bilanci comunali che attiene alla cassa.

Province e Comuni all'attacco del governo «Ci lasci l'Imu, rinunciamo ai trasferimenti»

ROMA - Tra enti locali e governo il confronto continua a essere teso, per il momento privo di sbocchi risolutivi a fronte della manovra economica che penalizza i Comuni e, addirittura, svilisce e svuota il ruolo delle Province. Così, ieri a Roma, si sono riuniti sia l'Ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni, sia l'Upi, l'unione delle Province. Diversi i problemi e le aspettative, uguale il pressing su Monti. L'assemblea dei presidenti provinciali ha ribadito l'interruzione dei rapporti istituzionali con l'esecutivo Monti. «In questa prospettiva» si legge in un documento «l'Upi chiede alla Conferenza delle Regioni e all'Anci un incontro per condividere da subito una proposta di riforma complessiva delle istituzioni da portare come contributo delle autonomie territoriali nell'ambito dei lavori della Commissione paritetica per il riordino delle istituzioni, il cui insediamento è previsto per il 12 gennaio e al quale le province hanno già reso noto di voler partecipare». Non solo, rispetto all'ipotesi di abolizione le Province si attiveranno in ogni regione per chiedere che le giunte «avviino il ricorso alla Corte Costituzionale contro le disposizioni del decreto legge che prevede la loro abolizione». L'ordine del giorno approvato dall'assemblea dei presidenti delle Province considera inoltre «del tutto inaccettabile il commissariamento delle Province che dovrebbero andare al voto nel 2012, poiché il provvedimento lederebbe il diritto dei cittadini di esprimere il proprio voto».

Il documento punta il dito anche sulla «incostituzionalità delle norme» previste dalla manovra varata dal governo Monti «che svuotano un livello di governo sancito dalla Costituzione e democraticamente eletto». Dal canto suo, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, si è detto pronto, assieme ai suoi colleghi, ad affrontare con il parlamento il discorso delle riforme vere. «Serve però una parola chiara e definitiva» ha sottolineato Castiglione.

Sull'altro verante, quello dell'Anci, ci sono da registrare una richiesta e una proposta rivolte al governo e giudicate irrinunciabili. La prima: l'immediata revisione del patto di stabilità. La seconda: in cambio di una imposta unica il cui gettito vada interamente ai Comuni, la rinuncia a qualsiasi trasferimento statale.

«La nostra sfida - ha detto al termine della riunione il presidente Graziano Delrio - è di superare la logica dei trasferimenti statali ai Comuni, arrivando ad una vera e propria imposta comunale. Il nostro giudizio sulla manovra è pesantissimo come sono pesantissimi i tagli che i Comuni ancora una volta subiscono, in particolare negativo è il nostro giudizio sull'Imu che è un'imposta statale; criticiamo questa manovra perchè non si vedono provvedimenti di crescita indispensabili per la soluzione dell'attuale situazione. E' per questo che noi attendiamo che il governo dia segnali in questo senso a cominciare dalla revisione del patto di stabilità interno».

Posizione sostenuta anche da Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia. Sentiamolo: «Sui Comuni viene effettuato un nuovo, ennesimo taglio di 1 miliardo e mezzo, che si tradurrà in un taglio ai servizi per i cittadini. Inoltre, l'Imu viene stravolta e da tassa federalista che era viene trasformata in tassa statale, cosa che non possiamo accettare. Anche nel metodo questo governo ha proseguito sulla strada del precedente, che riteniamo sbagliata, apportando modifiche ordinamentali all'interno di decreti d'urgenza, senza concertazione. Chiediamo quindi l'apertura di un dialogo dove si possa discutere anche di una revisione sostanziale del patto di stabilità che ci permetta di investire i soldi che abbiamo e di far ripartire l'economia. Dialogo che prende in esame una tassazione federalista che lasci l'Imu ai Comuni, come buonsenso vorrebbe. In cambio rinunceremo a tutti i trasferimenti statali».

La revisione del patto di stabilità è del resto irrinunciabile. «Nelle casse comunali» ha ribadito Graziano Delrio «ci sono 40 miliardi che i Comuni non possono spendere e nella situazione attuale una cosa del genere è inaccettabile». A questo punto è persino pleonastico spiegare che cosa comporta l'impossibilità di spesa a tutti i livelli.

Vincenzo Coronetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

federalismo demaniale

Ex carceri e antichi conventi diventano hotel e musei

La manovra accelera l'alleanza tra Comuni e privati per ridare vita a 475 beni dimenticati

Paola Dezza

Valorizzazione e opportunità per l'economia locale. Sono questi i due capisaldi che governano l'applicazione dell'articolo 5 della legge sul Federalismo demaniale (legge 85 del 28 maggio 2010), in sintesi la regola che stabilisce il passaggio di immobili dal Demanio agli enti locali, ora a regime grazie all'articolo 27 della manovra. Il passaggio dell'ex carcere di San Gimignano dallo Stato al Comune è stato solo il primo (seguito il 14 dicembre dall'attribuzione del teatro La Pergola di Firenze al Comune) di una serie di contratti che potrebbero vedere l'alienazione di complessi o edifici immobiliari agli enti locali. Ben 15 sono i tavoli regionali di discussione che stanno verificando progetti di valorizzazione sul territorio per un totale di 475 beni richiesti dagli enti territoriali. Dal tavolo di discussione, pensato per disegnare la valorizzazione, si passa al programma, un testo di lavoro che diventa poi impegnativo quando si tramuta in accordo. L'ultimo passaggio è l'atto di trasferimento. In testa la Toscana che ha chiesto 80 beni, seguita dalla Liguria con 66 e dall'Emilia Romagna con 54. I tavoli di lavoro più avanzati, tra gli altri, riguardano l'ex carcere dell'isola di Procida, il complesso di Sant'Agata a Bergamo, e ancora la Casa del Boccaccio a Certaldo fino alla roccaforte La Castiglia a Saluzzo.

A Procida il Comune ha presentato la richiesta per acquisire l'ex carcere di Terra Murata, un complesso immobiliare di interesse architettonico e culturale, che occupa una bella fetta di territorio. Sull'impianto urbanistico, che risale al 1500 e che nei secoli è diventato struttura difensiva, penitenziario e fino agli anni 70 carcere di massima sicurezza, il Comune intende realizzare un sito culturale e a cascata turistico-ricettivo. «Siamo nella fase iniziale di discussione - spiega il sindaco di Procida Vincenzo Capezzuto -. Il progetto prevede il recupero di palazzo d'Avalos e della struttura penitenziaria successivamente realizzata. La valorizzazione del bene, in disuso dal 1983, avrà importanti implicazioni per l'economia dell'isola e richiederà un investimento di 80-90 milioni di euro, in gran parte attesi da imprenditori privati».

Anche a Saluzzo la roccaforte La Castiglia, antico castello dei marchesi di Saluzzo, è stata utilizzata fino al 1992 come casa di detenzione. Il tavolo tecnico ha già approvato il programma di valorizzazione del complesso, oltre 16mila metri quadrati da recuperare, presentato dell'Amministrazione comunale, che si impegna a effettuare investimenti per completare il restauro dell'ex Cappella, il recupero del cortile "ora d'aria" e la realizzazione di due allestimenti museali sulla civiltà cavalleresca e sulla memoria carceraria. «C'è già stata la concessione al Comune che lo usa - dice Silvia Salvai, segretario generale del Comune - e sono già stati effettuati investimenti per dieci milioni di euro per risanare la struttura. Sono previsti altri 1,5 milioni di euro per lavori a breve: pensiamo al coinvolgimento di privati per la gestione degli spazi, anche per manifestazioni. L'obiettivo è portare la struttura a reperire i fondi per mantenersi».

A Bergamo è la chiesa di Sant'Agata che potrebbe diventare un polo culturale e hotel, in concessione dal Demanio per 50 anni. Un progetto per salvare una struttura di 4mila mq che risale almeno all'anno 908 e che oggi versa in stato di semiabbandono. «Abbiamo verificato la sostenibilità degli investimenti e il 17 gennaio riprenderemo il tavolo dei lavori per arrivare a una definizione» dice Andrea Pezzotta, assessore all'urbanistica del Comune di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inchiesta

L'Imu è più «leggera» sulla casa

Al mare o in montagna meno imposte a causa delle vecchie rendite, anche se i valori di mercato sono alti. Un bilocale con le stesse caratteristiche a Porto Rotondo pagherà 220 euro, a Padova centro 525 euro

Michela Finizio

Seconde case al mare o in montagna premiate dal Fisco. Il valore tassabile è infatti quasi 8 volte più basso di quello di mercato, contro le tre volte delle case in città. Partiamo da un esempio: per un bilocale a Porto Rotondo, dal valore di mercato di 403mila euro (6.200 al metro quadro), dal 2012 si pagheranno 222,5 euro di Imu, posto che il comune di Olbia lasci invariata l'aliquota allo 0,76% introdotta dalla manovra del Governo. Con un rincaro di circa 11 euro rispetto all'attuale imposizione fiscale sugli immobili.

Pochi euro in più, dunque, per le casse pubbliche. E questo perché l'Imu assorbe, oltre all'Ici, anche l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Non senza, però, qualche dubbio sull'equità reale del prelievo: confrontando il peso delle tasse a Porto Rotondo con quello su altri bilocali più economici, acquistati come seconde case "di appoggio" o come bene rifugio nei centri storici di città medio-grandi, appare evidente il vantaggio di chi investe nel mattone turistico. Basti pensare ad un appartamento con due stanze e un cucinotto abitabile, acquistato nel centro storico di Padova a 156mila euro (2.400 al mq), magari per un figlio "fuori sede" che studia all'università: stessa categoria catastale, stesso numero di vani e identiche aliquote di riferimento, in questo caso però l'Imu sale a 525,9 euro, con un rincaro di 26,2 euro rispetto all'attuale imposizione. Più del doppio, insomma, di quanto paga il proprietario di Porto Rotondo.

A monte del divario ci sono le sperequazioni catastali, in base alle quali si calcola l'Imu: le rendite sono mediamente più elevate in città (nei centri storici di metropoli e capoluoghi di provincia) e più basse nei borghi turistici. Prendendo in considerazione, inoltre, il valore di mercato medio di un bilocale in queste località, il divario appare ancor più evidente: nelle mete gettonate di mare o montagna, dove chi investe di certo può contare su disponibilità economiche elevate, le quotazioni sono lievitate mentre il Catasto è rimasto ancorato a valori che fotografano la realtà di mercato di fine anni 80. Appartamenti in montagna di 65 metri quadri, a Courmayeur o Madonna di Campiglio, che sul mercato raggiungono quotazioni tra i 9.200 e gli 11mila euro al metro (usato medio), si troveranno a pagare rispettivamente 741,8 e 387,4 euro di Imu (con rincari di 37 e 19,3 euro rispetto ad oggi). Meno, insomma, di un bilocale comprato per investimento in centro a Milano a 5.500 euro al metro, che pagherà 811,9 euro di tasse; poco di più dei 369 euro richiesti dall'Erario per un'abitazione da 2.600 euro al metro quadro nel centro storico di Parma.

Prendendo in esame una ventina di cittadine di mare o montagna più o meno rinomate e una ventina di capoluoghi di provincia, Casa24 Plus ha messo a confronto il rapporto tra il valore imponibile di un bilocale (categoria A3, medio usato, 65 metri quadri per 2,5 vani catastali) con il suo valore medio di mercato: nelle località turistiche questo rapporto è mediamente più alto (pari a 7,6 volte), e quindi la base sui cui viene calcolata l'imposta è ben più bassa rispetto al patrimonio reale del proprietario. In città il rapporto è invece di 3,3 volte, poco sotto la media nazionale di 3,7 calcolata dall'agenzia del Territorio come divario tra le rendite catastali e le quotazioni di mercato.

In base alla simulazione elaborata, l'Imu media da pagare per un bilocale al mare o in montagna si aggira intorno ai 350 euro (circa 15 euro in più rispetto all'attuale imposizione fiscale, sempre considerando l'Ici con un'aliquota media allo 0,64% e immaginando un contribuente nello scaglione Irpef del 38%); in città invece supera i 500 euro, con un rincaro medio di circa 25 euro. Per scoprire l'impatto reale, bisognerà poi aspettare le decisioni dei Comuni: come previsto dall'attuale versione del decreto 201/2011, sulle seconde case è prevista un'aliquota ordinaria dello 0,76% ma ogni amministrazione potrà variarla entro 0,3 punti percentuali in meno o in più (arrivando fino allo 0,4% solo nel caso di abitazioni date in affitto). Resta il fatto che l'imposta è strutturalmente agganciata al Catasto e, quindi, alle disuguaglianze nascoste nelle rendite (si legga l'articolo a pagina 5).

La Cgia di Mestre ha messo poi in evidenza un altro possibile rischio di iniquità sulle seconde case, legato al fatto che la nuova Imu assorbirà l'Irpef fondiaria e le relative addizionali regionali e comunali, che finora aumentavano al crescere del reddito garantendo un criterio di progressività: nelle simulazioni fatte dall'associazione (con aliquota Ici media allo 0,64% e differenti ipotesi di reddito del proprietario), per chi ha redditi superiori ai 100mila euro in alcuni casi l'Imu potrebbe diventare addirittura più vantaggiosa dell'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA alle pagine 10-11 in mondo immobiliare le reazioni degli operatori L'impatto dell'Imu sugli immobili non residenziali, le valutazioni

fonte: elab. Casa24 Plus su dati Catasto, Comuni e agenzie immobiliari
le differenze

A confronto l'imposizione fiscale 2011 e 2012 con i valori di mercato medi per un bilocale usato di 65 mq (2,5 vani, categoria catastale A3), acquistato come seconda casa nel centro storico di dieci località turistiche rinomate e di dieci città italiane medio-grandi da un proprietario con aliquota marginale al 38% a fini Irpef